

Premessa

Nel preparare questo testo, gli Autori si sono posti l'obiettivo di fornire un adeguato supporto didattico agli studenti dei Corsi di Laurea triennali della Facoltà di Economia di Genova – sia di quelli della Classe delle Scienze dell'Economia e della Gestione Aziendale sia di quelli della Classe delle Scienze Economiche – che all'inizio della loro carriera universitaria, nel primo semestre del primo anno di corso, devono affrontare un insegnamento di Economia Aziendale, acquisendo una comune base di conoscenze.

Da ciò derivano tanto la scelta dei contenuti quanto il taglio espositivo adottato. Si trattava infatti di fornire agli studenti conoscenze, chiavi di lettura e modelli utili:

- per riconoscere la problematica che definisce la disciplina sul terreno scientifico;
- per attrezzarsi in vista degli insegnamenti aziendalistici dei successivi semestri ed anni di corso;
- per apprezzare il ruolo delle aziende nel sistema economico e sociale e le interazioni che si configurano in un quadro evolutivo sempre più dinamico e complesso.

La difficoltà stava nel presentare in modo ragionato e rigoroso, critico e tale da stimolare riflessione e curiosità, una materia articolata, ricca di una tradizione culturale e di una elaborazione dottrinale importanti, cercando di renderla accessibile e assimilabile in tempi necessariamente compressi.

Si spiega così ciò che questo libro sicuramente non è e ciò che invece vorrebbe essere.

Non è un testo istituzionale, caratterizzato dall'ambizione di affrontare in modo esauriente l'insieme dei temi oggetto di studio dell'Economia

Aziendale, di confrontarsi criticamente con le posizioni espresse dalla dottrina sui singoli problemi, di fare il punto sull'evoluzione scientifica della disciplina.

È un testo invece in cui i temi sono stati selezionati in funzione delle esigenze di formazione di base di studenti al loro primo approccio con la disciplina, spesso privi di familiarità con il linguaggio specialistico ed i tecnicismi della materia, ed in cui le fonti citate sono state scelte con l'obiettivo di fornire una prima traccia utile a ricostruire i percorsi della elaborazione teorica, senza preoccupazioni di esaustività e di sistematicità e quindi compiendo sicuramente numerosi peccati di omissione.

Nei suoi diversi capitoli il testo parla:

- del fenomeno aziendale come oggetto di studio dell'Economia Aziendale;
- degli elementi costitutivi e distintivi dell'impresa nell'economia di mercato;
- della gestione, della formazione del reddito, dell'equilibrio economico e finanziario;
- della composizione e della misurazione del capitale di funzionamento e del reddito di periodo;
- della redditività dell'impresa e delle sue determinanti, con alcuni approfondimenti in tema di valore aggiunto e di costi di produzione;
- del contributo della gestione corrente alla formazione delle risorse finanziarie;
- delle risorse immateriali e del valore dell'impresa.

Si è cercato in altri termini di prendere in esame il sistema aziendale a partire dagli interrogativi fondamentali della disciplina – la risposta ai bisogni attraverso la produzione di beni e servizi, le condizioni di sopravvivenza e di sviluppo – e di sviluppare una linea di ragionamento le cui polarità sono la gestione ed il valore, il capitale ed il reddito, mantenendo un adeguato ancoraggio ai contributi della dottrina ma anche l'apertura a quanto di nuovo viene proposto dall'evoluzione della realtà produttiva.

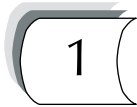
Si tratta di problemi contraddistinti da rilevante complessità, per affrontare i quali è stato spesso necessario indicare risposte di prima approssimazione e ricorrere agli schemi ed alle ipotesi semplificati via via segnalati nel testo. Si è cercato in altri termini di mettere a fuoco i tratti essenziali dei fenomeni esaminati, allo scopo di facilitarne la comprensione rispetto alla loro natura, alle loro determinanti ed ai loro effetti e fornendo soluzio-

ni facilmente generalizzabili qualora si vogliano rimuovere le semplificazioni ed ottenere modelli più aderenti alla realtà.

Inoltre rispetto ai temi oggetto di studio dell'Economia Aziendale c'è in questo testo una riduzione dell'ambito di osservazione: restano per esempio fuori dalla trattazione i problemi dell'organizzazione, della rilevazione e del controllo, quelli del governo dell'impresa nelle dimensioni sia funzionale che *corporate*, oggetto nella Facoltà di Economia di Genova di specifici corsi di insegnamento.

Gli Autori
Genova, Facoltà di Economia

Agosto 2003



Attività economica ed Economia Aziendale

di Mara Zuccardi Merli

SOMMARIO: 1. L'Economia Aziendale come disciplina scientifica. – 2. L'attività economica: bisogni, produzione, consumo. – 3. Il fenomeno aziendale. – 3.1. Le diverse tipologie di azienda. – 3.2. Il *management*. – 3.3. Il soggetto giuridico ed il soggetto economico.

1. L'Economia Aziendale come disciplina scientifica

Le scienze economiche, in cui s'inserisce l'Economia Aziendale, definiscono il loro campo di studio partendo dall'osservazione che la vita dell'uomo è caratterizzata dalla presenza di una molteplicità di bisogni per soddisfare i quali sono disponibili risorse in quantità limitata, cioè *beni economici*.

La scarsità delle risorse rispetto alla molteplicità (illimitatezza) dei bisogni porta l'individuo a ricercare il massimo beneficio personale in termini di risorse disponibili e bisogni soddisfatti.

Quest'attività, posta in essere dall'uomo per soddisfare i suoi bisogni, definisce l'*attività economica* che si caratterizza per sviluppare un'attività di *produzione* di beni economici e di *consumo* di questi beni per appagare i bisogni.

Le scienze economiche studiano il comportamento dell'uomo di fronte alla problematica della ricerca del maggior beneficio personale attraverso l'utilizzo di risorse scarse, cioè studiano l'attività economica.

All'interno delle scienze economiche si distinguono l'Economia Politica e l'Economia Aziendale¹.

L'Economia Politica ha per oggetto il sistema economico, cioè l'insieme di soggetti ed entità più complesse che producono beni economici e consumano gli stessi per il soddisfacimento dei bisogni.

L'Economia Aziendale ha, invece, come oggetto di studio unità elementari di questo sistema, cioè le aziende, ne osserva e ne descrive i fenomeni nei quali si manifesta la loro vita e le relazioni tra queste e ricerca le uniformità esistenti tra le relazioni.

In termini più precisi si può affermare che l'Economia Aziendale «si rivolge, invece, alle aziende, cioè alle unità concretamente operanti nei sistemi economici con tutti i loro problemi, alle organizzazioni complesse realmente esistenti nell'ambito delle quali i fenomeni della produzione, distribuzione, consumo trovano realizzazione e si manifestano»².

Di fatto l'Economia Politica si avvale anche dei contributi dell'Economia Aziendale ed elabora conoscenze e teorie utili per decisioni di politica economica, mentre l'Economia Aziendale avvalendosi anche dei contributi dell'Economia Politica elabora conoscenze e teorie utili per il governo delle aziende. Naturalmente le decisioni assunte sia di politica economica sia di governo economico delle aziende si fondano solo in parte sulle teorie di economia in quanto vengono influenzate da teorie elaborate da altre scienze umane e scienze naturali oltre che da considerazioni di tipo etico³.

L'Economia Aziendale può essere considerata come espressione di un processo evolutivo degli studi italiani in materia aziendale, processo che vede il suo inizio con le esperienze contabili delle aziende mercantili, artigianali e bancarie, ma anche dei Comuni che tra il XII ed il XIII secolo presentano, pur nelle differenziate realtà private e pubbliche che li con-

¹ La distinzione tra Economia Politica ed Economia Aziendale è un argomento che ha molto interessato la dottrina che per anni ha sentito l'esigenza di affermare l'autonomia scientifica dell'Economia Aziendale. Sulla distinzione tra Economia Politica ed Economia aziendale si rimanda a R. FERRARIS FRANCESCHI, *Che cosa ci unisce, che cosa ci divide dagli economisti generali*, in *Rivista italiana di ragioneria e di economia aziendale*, marzo-aprile 1998, p. 98 ss.

² R. FERRARIS FRANCESCHI, *L'azienda: caratteri discriminanti, criteri di gestione, strutture e problemi di governo economico*, in E. CAVALIERI-R. FERRARIS FRANCESCHI, *Economia aziendale*, Vol. I, Giappichelli, Torino, 2000, p. 13.

³ Cfr. G. AIROLDI-G. BRUNETTI-V. CODA, *Lezioni di Economia Aziendale*, Il Mulino, Bologna, 1990, p. 25.

traddistinguono, unicità di regole contabili e di gestione e prevedono adeguate modalità di controllo. Tale processo evolutivo, segnato dall'opera di insigni studiosi (tra cui Giuseppe Cerboni, Francesco Villa e Fabio Besta), ha condotto tra la fine del XIX secolo e gli inizi del XX a due distinti filoni di studio: la ragioneria e la tecnica commerciale e bancaria⁴.

Un notevole contributo all'evoluzione degli studi in materia si deve attribuire a Fabio Besta che ha creato i presupposti necessari all'opera di «interpretazione economica» in materia aziendale successivamente condotta da Gino Zappa⁵.

L'Economia Aziendale è una disciplina relativamente giovane, sorge, infatti, come risposta alle profonde trasformazioni economiche e produttive degli inizi del '900 che vedono lo sviluppo delle aziende ed in particolare la loro crescita dimensionale.

Le problematiche, collegate a questa nuova realtà che è venuta a crearsi, non trovano più un'adeguata risposta negli studi di ragioneria (così come erano stati concepiti dal Villa, dal Cerboni e dal Besta) e neppure negli studi di tecnica commerciale e bancaria del tempo, da cui l'esigenza di una dottrina che prenda in esame tutti gli aspetti della dinamica aziendale in una prospettiva unitaria di tipo economico⁶.

⁴ Per i necessari approfondimenti sui principali autori che hanno segnato il processo evolutivo degli studi in materia aziendale si rimanda a E. GIANNESI, *I precursori in economia aziendale*, Giuffrè, Milano, 1980.

⁵ Secondo Fabio Besta l'intera realtà aziendale forma oggetto di studio di una disciplina molto vasta e composita cioè l'amministrazione economica. Questa si estrinseca in tre momenti distintivi che trovano espressione nelle funzioni di gestione, direzione e controllo. Secondo Besta «le uniformità di andamento e comportamento aziendale si esplicavano al massimo grado nel momento del controllo nel quale ritrovò i contenuti adeguati all'indagine scientifica. Identificò allora, con quest'ultimo la ragioneria che divenendo "scienza del controllo economico" si rivelò costituita da due funzioni essenziali: quella della rilevazione in generale e quella della costrizione amministrativa». R. FERRARIS FRANCESCHI, *Il percorso scientifico dell'economia aziendale*, Giappichelli, Torino, 1994 p. 22. «Sebbene il Besta non avesse intravisto l'unità economica delle funzioni ed operazioni che rappresentano la struttura dei fatti di gestione, anzi avesse considerato quest'ultima fortemente condizionata da esigenze tecnico produttive, tuttavia il contributo che offrì all'evoluzione della materia fu tale da aprire risolutamente la strada all'interpretazione economica proposta da Zappa». R. FERRARIS FRANCESCHI, *Il processo formativo dell'economia aziendale italiana, come sistema teorico dottrinale*, in *Rivista italiana di ragioneria e di economia aziendale*, marzo-aprile 1983, p. 126.

⁶ «Tutto ciò trova la sua motivazione nel fatto che i problemi delle unità produttive, accentuati e resi più complessi dalle aumentate dimensioni, non potevano trovare adeguato supporto conoscitivo e normativo nella ragioneria, per adeguata e razionale che fosse, né

Nella prolusione all'inaugurazione dell'anno accademico 1926-'27 dal titolo «*Tendenze nuove negli studi di Ragioneria*» Gino Zappa, nuovo titolare della cattedra di ragioneria dell'Università Cà Foscari di Venezia, andando a sostituire Fabio Besta suo Maestro, enunciò compiutamente la nuova dottrina che definì «*scienza economico aziendale*» e sviluppò la sua trattazione, sottolineando l'esigenza di studi unitari dei complessi fenomeni aziendali che si stavano manifestando e della stretta comunicazione tra gli studi sulla *gestione*, sulla *rilevazione* e sulla nuova disciplina che si stava delineando cioè *l'organizzazione*.

La «*scienza economica aziendale*», ossia l'«*amministrazione economica*», risulta così costituita da tre momenti ovvero da tre aree strettamente coordinate e tra loro complementari corrispondenti alle dottrine della *gestione*, *organizzazione*, *rilevazione* o *ragioneria*.

«L'organizzazione riguarda precipuamente l'ordinamento degli organi che dovranno operare nell'azienda e la determinazione e coordinazione delle loro funzioni. La gestione concerne l'attività direttamente rivolta ai fini dell'azienda ed il sistema economico di operazioni nelle quali questa attività si esplica. Il terzo momento infine ha rapporto con le ricerche e le determinazioni preventive o consuntive intese a fornire conoscenze utili per la conveniente gestione ed organizzazione dell'azienda. Questi tre momenti dell'amministrazione economica sono fra loro strettamente connessi»⁷.

«Perciò così come la ragioneria non può prescindere dalla “tecnica amministrativa” o gestione perché solo quest'ultima è in grado di fornirle l'alimento, cioè lo svolgimento, l'interpretazione di quei fatti e cose che essa ha il compito di rilevare, la seconda non potrà fare a meno della prima la quale rappresenta la sorgente dei dati che seguono, accompagnano o precedono le varie manifestazioni. A queste due dottrine deve inoltre aggiungersi l'organizzazione cioè l'indagine economica relativa all'“organismo” aziendale che nel suo vario atteggiarsi e configurarsi può consentire un più efficace divenire della gestione»⁸.

L'Economia Aziendale costituisce, pertanto, un'unica scienza: «*la scienza che studia le condizioni di esistenza e le manifestazioni di vita delle aziende, la scienza ossia dell'amministrazione economica delle aziende*.

nella osservazione e studio delle operazioni della gestione isolatamente considerate, bensì solo la conoscenza analitica e sintetica degli andamenti che puntualizzano la vita economica delle aziende poteva consentire di dare risposta alle esigenze di governare le unità produttive». R. FERRARIS FRANCESCHI, *Il percorso scientifico dell'economia aziendale*, cit., p. 24.

⁷ P. ONIDA, *Economia d'azienda*, Utet, Torino, 1971, pp. 131-132.

⁸ R. FERRARIS FRANCESCHI, *Il percorso scientifico dell'economia aziendale*, cit., p. 75.

Con il coordinare in una scienza nuova, unitaria, le nozioni offerteci da una folla di indagini particolari, si spera di giungere, anche per nuove ricerche e per nuove elaborazioni, a risultati generali, che del nostro sapere tanto cresciuto in estensione e profondità sappiano comporre un insieme armonico di parti, reciprocamente chiarite in un tutto, coerente pur nella sua complessa variabilità.

La costituzione di un'unica scienza di ogni dottrina che indaghi il contenuto economico della vita aziendale, si riconnette nella mente nostra alla nozione stessa di azienda, alla nozione ossia di quella coordinazione economica in atto, che è istituita e retta per il soddisfacimento di bisogni umani»⁹.

2. L'attività economica: bisogni, produzione, consumo

L'*attività economica*, che è un aspetto dell'attività umana, riguarda l'insieme delle azioni che l'uomo pone in essere per appagare i suoi bisogni attraverso l'utilizzazione di beni economici.

L'attività economica trova origine, infatti, in quei bisogni che rappresentano lo stimolo fondamentale dell'attività umana e spingono l'uomo a procacciarsi, per destinarli al consumo, beni di volta in volta necessari contraddistinti dal carattere di scarsità. Per acquisire la disponibilità di tali beni, intesi in ampio senso (cioè beni e servizi), l'individuo è disposto a sopportare un sacrificio, cioè a consumare delle risorse.

Quest'attività, pur costituendo un processo unitario, si sviluppa in fasi riconducibili, in un primo momento, alla produzione ed al consumo di beni e servizi atti a soddisfare i bisogni dell'uomo.

In questo caso l'attività economica si realizza in modo tale che il consumo segue direttamente la produzione (Figura 1).

Mediante la fase della produzione l'individuo si procura i beni ed i servizi necessari a soddisfare i bisogni che appaga, però, attraverso il consumo.

Occorre a questo punto osservare che la *produzione* si deve tradurre in una «*creazione di utilità*» applicata al soddisfacimento di bisogni umani.

L'attività economica può anche essere sviluppata attraverso le fasi della produzione, dello scambio, e del consumo.

In questo caso il consumo segue indirettamente la produzione, passando quest'ultima tramite la fase dello scambio (Figura 2).

⁹ G. ZAPPA, *Tendenze nuove negli studi di ragioneria*, Istituto editoriale scientifico, Milano, 1927, p. 30.

Figura 1. – L'attività economica: produzione e consumo

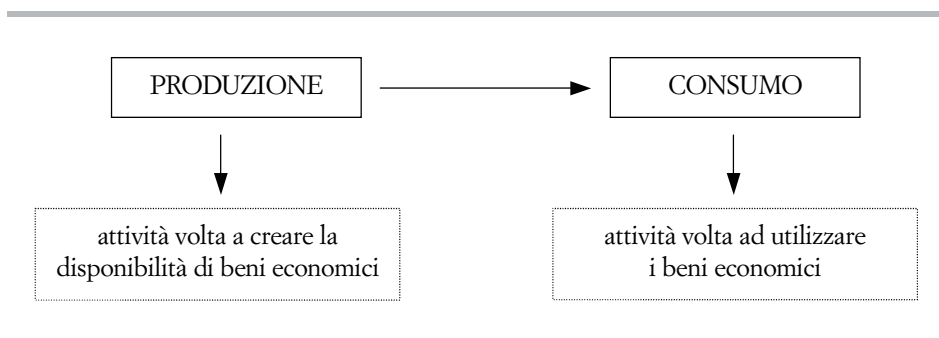
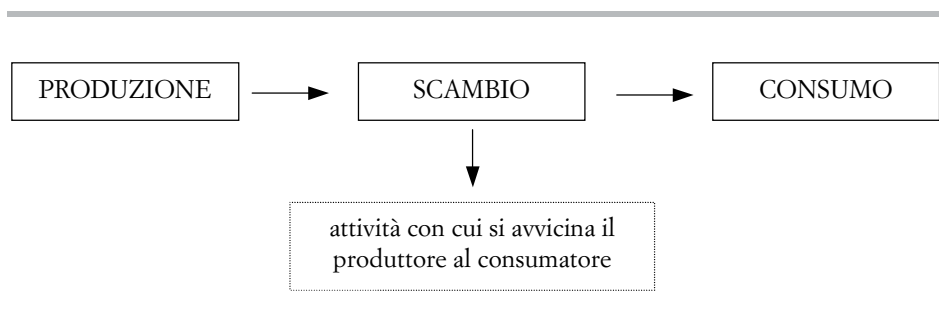


Figura 2. – L'attività economica: produzione, scambio e consumo



Ciò avviene quando l'attività di produzione non è rivolta prevalentemente od esclusivamente al soddisfacimento dei bisogni di chi pone in essere l'attività produttiva, ma a terzi, cioè viene destinata al *mercato* inteso come luogo dove è possibile scambiare i prodotti realizzati con altri prodotti ovvero con somme di denaro. In quest'ultimo caso si assiste alla formazione di un *prezzo*, cioè ad un *valore di scambio*, che non può mai essere superiore all'utilità che il consumatore attribuisce al bene economico¹⁰.

¹⁰ Si verifica, infatti, che «ognuno produce quello che può e sa produrre e quindi produce più economicamente; il bene prodotto può essere un bene direttamente atto al consumo ovvero un bene che sia strumento per produrre beni di consumo; tale produttore *scambia* i beni da lui prodotti, e che non vengono da lui usati o consumati, contro altri beni che a lui servono, prodotti da altri. La divisione del lavoro porta dunque allo *scambio*, e lo

Lo *scambio* avvicina, pertanto, la produzione al consumo, cioè favorisce sia l'attività di produzione sia l'attività di consumo. Mediante lo scambio il produttore entra in contatto con il consumatore che, in tal modo, riesce a soddisfare più agevolmente i suoi bisogni. In questi termini, pertanto, l'attività di scambio costituisce un'attività di produzione in senso ampio, cioè un'attività che crea utilità¹¹.

L'attività economica, che tramite le funzioni di produzione, di scambio e di consumo permette all'uomo di soddisfare i suoi bisogni, viene realizzata da unità elementari definite «unità economiche» riconducibili a singoli individui o ad aggregati di persone (istituzioni o organizzazioni)¹².

Tra le unità elementari del sistema economico figurano, come vedremo, le *aziende* che si differenziano dalle altre unità economiche per le «modalità» con cui operano nel realizzare l'attività economica¹³.

Nell'ambito dell'attività economica, l'attività di produzione, che come si è detto si deve tradurre in creazione di utilità, è costituita da un *complesso di azioni coordinate* che consentono la *trasformazione* di determinati mezzi (fattori produttivi con specifiche caratteristiche qualitative e quantitative) in beni materiali o in servizi utili all'uomo, cioè in *prodotti*.

Il processo di produzione, che costituisce, come vedremo, il momento centrale della vita di ogni azienda, si estrinseca nelle seguenti fasi che defi-

scambio, che in un primo tempo dell'evoluzione storica si manifesta come *baratto* di un bene con un altro bene, conduce alla introduzione della *moneta*, bene per eccellenza che adempie, congiuntamente, alla funzione di comune denominatore, per le operazioni di scambio, e di misuratore dei valori dei beni». A. AMADUZZI, *L'azienda nel suo sistema e nell'ordine delle sue rilevazioni*, Utet, Torino, 1953, p. 3.

¹¹ «Lo scambio integra la produzione, in quanto le consente di avvicinarsi al consumo. Con lo scambio, i beni prodotti, se sono strumentali, vengono venduti ad altri produttori, se sono di consumo vengono venduti a consumatori. L'attività dello scambista incrementa l'utilità dei beni prodotti, rientra nel concetto stesso, slargato, della produzione». A. AMADUZZI, *L'azienda*, cit., p. 3.

¹² L'attività economica, svolta tramite le funzioni di produzione, scambio e consumo, viene realizzata da «entità differenti, cioè sia da individui singoli sia da persone riunite in un gruppo, nell'ambito di istituzioni sociali ad esse destinate. Queste ultime sono formate da aggregati di persone che possono trovare fondamento in rapporti interni di vario tipo ed essere caratterizzate da una differente portata e dimensione. Ambedue le categorie di soggetti cui abbiamo fatto cenno, l'individuo singolo o l'organizzazione rappresentano altrettante entità operative che possiamo denominare «unità economiche» in quanto in ognuna di esse si riscontra l'esistenza di una volontà unitaria indirizzata appunto alla realizzazione delle funzioni suddette». R. FERRARIS FRANCESCHI, *L'azienda: caratteri discriminanti, criteri di gestione, strutture e problemi di governo economico*, cit., p. 11.

¹³ Cfr. R. FERRARIS FRANCESCHI, *ibidem*, p. 11 ss.

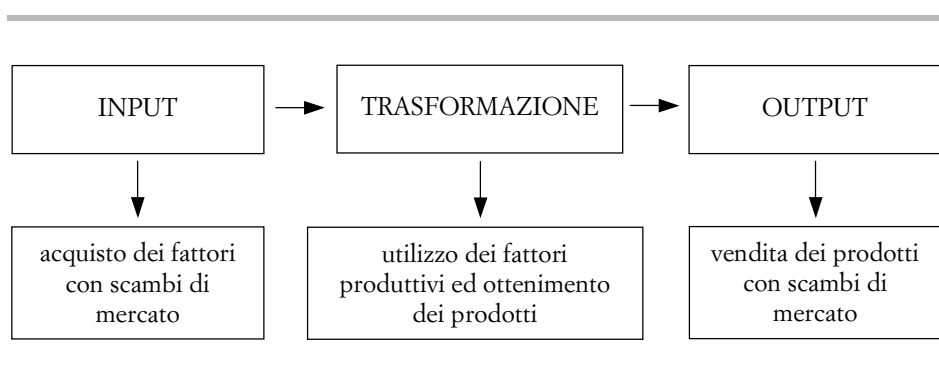
niscono nel loro insieme il *ciclo della produzione*:

- l’acquisizione dei fattori della produzione cioè di quei beni e servizi che servono per realizzare la combinazione produttiva (fase di INPUT);
- l’utilizzazione dei fattori per dar vita al processo di trasformazione che si realizza con l’ottenimento del prodotto (fase di TRASFORMAZIONE);
- il trasferimento all’esterno dei prodotti ottenuti (fase di OUTPUT).

L’attività posta in essere costituisce un’attività economica solo se si verifica che la ricchezza creata sotto forma di prodotti capaci di soddisfare bisogni umani (a cui, quindi, l’individuo attribuisce utilità) risulta maggiore rispetto alla ricchezza consumata per avere disponibilità dei fattori.

Le aziende che attuano un’attività di produzione prevalentemente o esclusivamente per il mercato, cioè le *imprese*, che saranno oggetto di studio nei prossimi capitoli, presentano un ciclo della produzione caratterizzato in fase di output dalla vendita dei prodotti (Figura 3).

Figura 3. – **Il ciclo della produzione dell’impresa**



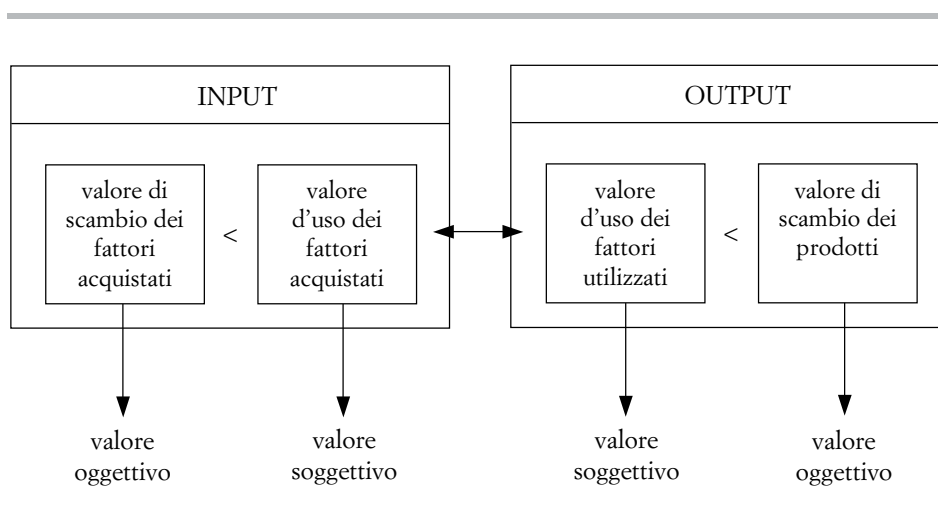
La fase dell’*input* e quella dell’*output* solo in senso riduttivo possono essere ricondotte all’acquisto dei fattori ed alla vendita dei prodotti, in quanto in realtà insieme ai fattori produttivi vengono anche acquisiti i *vincoli* e i *condizionamenti ambientali* (norme di legge, vincoli sindacali, vincoli ecologici, ecc.) ed insieme ai prodotti devono essere considerate le *condizioni prodotte dall’impresa* in un dato ambiente che creano influssi positivi (sviluppo di nuove professionalità, di nuove tecnologie, di nuovi modelli organizzativi che possono essere diffusi ed utilizzati anche in altri ambiti del-

la vita sociale, ecc.) edflussi negativi (inquinamento, pubblicità diseducativa, ecc.)¹⁴.

Se l'attività di produzione è rivolta allo scambio, si verifica che la ricchezza consumata e la ricchezza prodotta trovano espressione monetaria negli scambi di mercato. Infatti, la ricchezza consumata è individuabile nel valore che il mercato riconosce ai fattori, cioè nel loro prezzo d'acquisto, mentre la ricchezza creata è individuabile nel valore che il mercato riconosce ai prodotti, cioè nel loro prezzo di vendita.

In fase di *input* si verifica che il valore di scambio, cioè il prezzo a cui si acquistano i fattori deve essere inferiore, o al limite pari, al valore d'uso, cioè all'utilità attribuita al fattore stesso. In fase di *output* il valore d'uso del prodotto, cioè l'utilità che il mercato attribuisce allo stesso, rappresenta la soglia al di sopra della quale il prezzo non potrà salire (Figura 4).

Figura 4. – Le relazioni tra valore d'uso e valore di scambio



L'attività di produzione viene realizzata dalle aziende (imprese e non imprese), ma anche, come già detto, da altre unità economiche che non possono essere considerate aziende. La presenza di requisiti che fanno di

¹⁴ Sull'argomento cfr. G. FERRERO, *Impresa e management*, Giuffrè, Milano, 1987, Capitolo I.

un'unità economica un'azienda, infatti, non è insita nella natura stessa dell'attività economica, ma può essere acquisita o persa nel tempo¹⁵.

3. Il fenomeno aziendale

Il fenomeno aziendale è stato diversamente interpretato nel tempo dalla dottrina in funzione degli aspetti considerati e degli scopi conoscitivi su cui è stato indagato.

Non a caso viene affermato che le definizioni di azienda «possono mutare nel tempo, anche perché mutano, nelle loro manifestazioni, gli stessi fenomeni che formano oggetto di studio»¹⁶.

Volendo comunque individuare l'ambito di riferimento di questo studio, pur tenendo presente che il concetto di azienda, come quello di Economia Aziendale, può essere meglio compreso solo via via che si acquisisce conoscenza della materia, si può anticipare che il fenomeno aziendale è sintetizzabile nel seguente modo:

- è un'unità elementare dell'ordine economico generale, dotata di vita propria e riflessa;
- è costituita da un sistema di operazioni, promanante dalla combinazione di particolari fattori e dalla composizione di forze interne ed esterne;
- è l'unità nella quale vengono realizzati i fenomeni della produzione, della distribuzione e del consumo;
- ha per scopo il conseguimento di un determinato equilibrio economico a valere nel tempo che si può dire conseguito quando sono garantiti una remunerazione adeguata ai fattori utilizzati e un compenso, proporzionale ai risultati raggiunti, al soggetto economico per conto del quale l'attività si svolge¹⁷.

L'analisi di questi singoli punti avverrà di fatto nei capitoli successivi, affrontando i vari argomenti che riguardano l'azienda il cui studio verrà sviluppato nell'ambito della teoria dei sistemi.

¹⁵ Sull'argomento si rimanda a E. GIANNESI, *Il controllo della Corte dei Conti sul bilancio dello Stato*, in *Saggi in onore del centenario della Ragioneria generale dello Stato*, Tipografia dello Stato, Roma, 1969, p. 207.

¹⁶ P. ONIDA, *Economia d'azienda*, cit., p. 50.

¹⁷ Si veda E. GIANNESI, *Le aziende di produzione originaria*, Vol. I, *Le aziende agricole*, Cursi, Pisa, 1960, p. 46 s.

«Il carattere sistematico dell'azienda dipende dalla stessa natura delle operazioni di gestione che risultano intimamente legate tra loro da un rapporto del tipo "da causa ad effetto". Nel loro insieme tutte le manifestazioni del mondo aziendale costituiscono un corpo unico di fenomeni retti da leggi identiche e orientati verso fini comuni. Si delinea pertanto una struttura di ordine superiore alla quale è possibile dare il nome di sistema. Tale struttura è dinamica, nel senso cioè che si rinnova continuamente per effetto del mutare dei vincoli interni e delle condizioni ambientali»¹⁸.

Nell'ambito dell'approccio sistemico, l'azienda viene anche interpretata come un sistema formato da un «coordinato insieme di elementi»¹⁹, ossia da elementi tra loro strettamente correlati ed interdipendenti:

- l'elemento umano che fornisce un'attività sotto forma di lavoro (decisionale, direttivo, esecutivo, di controllo);
- l'elemento materiale che si estrinseca nel capitale, sia esso monetario ovvero già tradotto in fattori specifici della produzione.

L'attività economica dell'azienda si realizza, quindi, attraverso l'insieme delle azioni che l'elemento umano pone in essere agendo sull'elemento materiale e dando luogo ad operazioni finalizzate, ovvero a fatti amministrativi.

L'attività posta in essere dall'azienda è, pertanto, un'attività che coinvolge persone e beni (materiali ed immateriali) in un processo di trasformazione che si caratterizza per non limitarsi al solo consumo di una determinata quantità di elementi (fattori produttivi), ma per crearne dei nuovi (prodotti) che dovrebbero avere un'utilità maggiore rispetto a quella attribuita ai fattori impiegati.

Si tratta di un processo sinergico in quanto l'incremento di ricchezza che si determina, come vedremo, per effetto della gestione passa attraverso un processo di distruzione e rigenerazione di elementi²⁰.

¹⁸ U. BERTINI, *Il sistema d'azienda*, Giappichelli, Torino, 1990, p. 29. Secondo l'approccio sistemico del Bertini, l'azienda si articola in quattro sistemi fondamentali: il sistema della produzione, il sistema delle relazioni azienda-ambiente, il sistema del management ed il sistema delle informazioni, sistemi che a loro volta si articolano in specifici sottosistemi.

¹⁹ G. FERRERO, *Impresa e management*, cit., p. 6. L'Autore propone questo concetto parlando d'impresa, ma in termini riconducibili al fenomeno aziendale.

²⁰ Un elemento che contraddistingue l'azienda «è la natura concreta della attività che coinvolge persone e cose in un processo di trasformazione che non si limita al consumo di una determinata quantità di elementi naturali, ma ne crea di nuovi». U. BERTINI, *Il sistema d'azienda*, cit., p. 36.

3.1. Le diverse tipologie di azienda

Tradizionalmente le aziende sono state classificate in base:

- al *fine* ad esse assegnato;
- alla *dimensione*;
- alla *natura* del soggetto giuridico ed economico;
- all'*attività* svolta.

La classificazione in base al *fine* ha visto porre in contrapposizione le aziende di produzione e le aziende di erogazione. Le aziende di produzione (o imprese) svolgerebbero un'attività di produzione di beni e di servizi al fine di pervenire alla massimizzazione del reddito e solo indirettamente verrebbero a soddisfare i bisogni umani. Le aziende di erogazione (o non imprese), invece, perseguirebbero il fine sociale di soddisfare i bisogni umani.

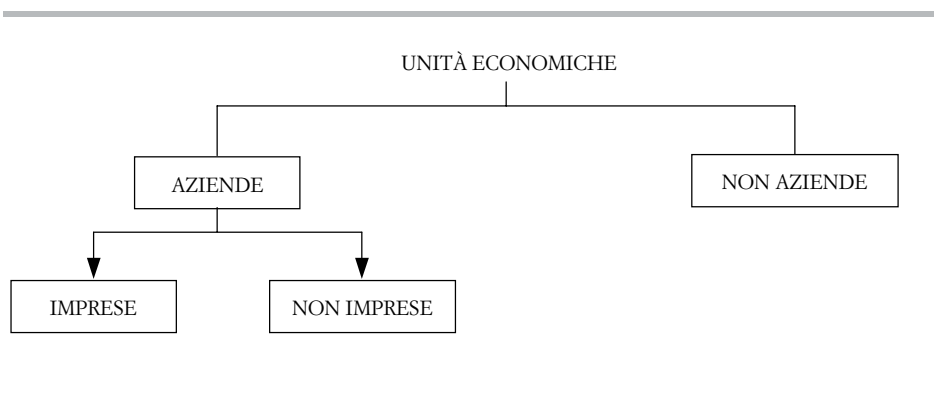
L'evoluzione degli studi, già alla metà del secolo scorso, ha portato però una parte della dottrina al ripensamento di questa distinzione tra aziende di produzione ed aziende di erogazione.

L'azienda è, infatti, un fenomeno unico e la sua finalità, se di finalità si può parlare, risiede nella capacità di perdurare nel tempo, raggiungendo e quindi anche mantenendo un solido equilibrio economico²¹. L'equilibrio economico è, dunque, l'unico fine che può essere attribuito all'azienda che come, organismo economico, perdura nel tempo (quindi ha durabilità) soltanto nella misura in cui riesce a raggiungere e mantenere tale equilibrio ovvero se la sua gestione sviluppa adeguate condizioni di equilibrio tra ricchezza consumata e ricchezza prodotta.

Pertanto, in luogo della suddetta distinzione, si tende a parlare di aziende e non aziende, che verrebbero a costituire le uniche due classi di istituzioni individuabili, in quanto unità economiche, nella realtà economica moderna (Figura 5).

²¹ A questo proposito il Bertini sottolinea come appaia più logico parlare di finalità del soggetto economico «piuttosto che insistere su un discorso di finalità che il sistema aziendale non sarebbe in grado di indicare né di perseguire» U. BERTINI, *Il sistema d'azienda*, cit., p. 42. Nello stesso modo si esprime il Ferrero quando afferma che l'azienda, «in quanto strumento dell'umano operare in campo economico, non ha, né può avere, di per se stessa, fini o scopi» G. FERRERO, *Impresa e management*, cit., p. 7.

Figura 5. – Le unità economiche e le aziende



La classificazione in base alla *dimensione* finisce per avere un significato relativo, in quanto solitamente un'azienda può essere considerata piccola, media o grande in funzione di indicatori quali il numero degli occupati, la quantità prodotta, il volume delle vendite o del fatturato, l'ammontare degli investimenti, ecc.

In realtà, se si tiene conto che la classificazione secondo la dimensione ha rilevanza con riferimento al ruolo che le aziende svolgono nel processo di sviluppo economico della società, dovrebbero considerarsi «grandi» le aziende che assumono un ruolo decisivo ai fini dello sviluppo economico e «piccole» quelle che non sono in grado di esercitare alcuna influenza sulle condizioni economico-sociali generali²².

Un'altra distinzione significativa è quella tra aziende pubbliche ed aziende private, tradizionalmente basata sulla *natura* del soggetto giuridico (soggetto giuridico di diritto pubblico o di diritto privato). Tuttavia, l'evoluzione della realtà economica e degli studi ha portato a richiamare l'attenzione prevalentemente sulla natura, pubblica o privata, del soggetto economico²³. In altri termini, un'azienda è considerata pubblica quando chi ha il potere di decidere è una persona giuridica pubblica che esprime la

²² Sull'argomento si rimanda a U. BERTINI, *Introduzione allo studio dei rischi nell'Economia Aziendale*, Corsi, Pisa, 1969.

²³ Sull'argomento si rimanda a L. ANSELMI, *Percorsi aziendali per le Pubbliche Amministrazioni*, Giappichelli, Torino, 2003, p. 39.

propria volontà attraverso gli organi a ciò legittimati ed i processi istituzionalmente previsti. Quindi le aziende pubbliche sono direttamente gli enti pubblici tradizionali (che hanno personalità giuridica di diritto pubblico) e, indirettamente, le aziende che hanno come soggetto economico una o più aziende pubbliche tradizionali.

Infine, le aziende sono state distinte in funzione della diversa tipologia di beni e servizi prodotti e quindi offerti ai consumatori.

Alcuni esempi di aziende, classificate in base all'attività svolta, sono riportati alla Tavola 1.

Nel caso di aziende manifatturiere si ha un'attività di produzione che attua una trasformazione fisico-chimica delle materie prime acquistate presso i fornitori, trasformazione che genera prodotti (in senso stretto) che vengono venduti ai clienti.

Nel caso di aziende non manifatturiere, invece, l'attività di produzione è un'attività che si realizza tramite un servizio reso. In particolare si parla di aziende commerciali, nel caso in cui l'attività aziendale permette di avvicinare il produttore al consumatore, e di aziende di servizi in senso stretto in tutti gli altri casi.

Tavola 1. – Esempi di aziende manifatturiere e non manifatturiere

<i>Aziende manifatturiere</i>		<i>Aziende non manifatturiere</i>	
		<i>commerciali</i>	<i>di servizi</i>
Acciaierie Aziende alimentari Aziende automobilistiche Cantieri navali Cartiere Industrie tessili		Grandi magazzini Grossisti Librerie Rivendite al dettaglio Supermercati	Agenzie pubblicitarie Aziende sanitarie Aziende di trasporto Aziende turistiche Banche
<i>Prodotto offerto al consumatore</i>	Beni ottenuti mediante trasformazione fisico-chimica delle materie prime o assemblamento di componenti (prodotti in senso stretto)	Beni resi disponibili mediante l'attività di commercializzazione dell'azienda (merci)	Prestazioni di servizi (ad es. pubblicità, salute, divertimenti)

3.2. Il management

L'azienda, come già detto, perdura nel tempo nella misura in cui riesce a raggiungere ed a mantenere condizioni di equilibrio economico.

L'equilibrio economico deve essere *duraturo*, non può cioè essere riferito ad un certo istante o ad un periodo di tempo, ma deve costituire una «stabilizzata attitudine» dell'azienda che viene anche definita un «*fenomeno di tempo*»²⁴.

L'azienda, continuamente proiettata verso il futuro e la realizzazione di condizioni di equilibrio economico, deve operare sulla base di «regole di funzionamento» che le consentano di guidare la gestione verso le necessarie condizioni di economicità. Tali regole, tenuto conto che l'azienda opera in un ambiente dinamico, prevedono che sulla base di adeguati flussi informativi vengano individuati obiettivi, ossia delle mete da raggiungere (*pianificazione e programmazione*), venga indirizzato l'elemento umano operante al suo interno verso quelle mete (*organizzazione*) e verificata continuamente la capacità di raggiungere detti obiettivi attraverso i processi gestionali (*controllo*).

La *pianificazione*, la *programmazione* ed il *controllo* della gestione insieme all'*organizzazione* costituiscono funzioni che definiscono nel loro insieme il *management*.

Il management è stato diversamente interpretato in dottrina, ma in questo contesto deve essere inteso come «l'intelligenza direttiva, il cervello della combinazione aziendale»²⁵.

La funzione di pianificazione, che investe globalmente l'intero sistema aziendale, è necessaria per il funzionamento dell'azienda perché tramite

²⁴ «Tutto ciò che non ritrova nel tempo la sua estrinsecazione non è azienda. Può trattarsi di un fenomeno speculativo, di un complesso di operazioni non ordinate a sistema, talvolta, anche di un'azienda, nel senso giuridico della parola, ma non di un'azienda intesa come sistema operativo fondato su criteri di economicità» E. GIANNESI, *Le aziende agricole*, cit., p. 73.

²⁵ U. BERTINI, *Il sistema d'azienda*, cit., p. 112. Per alcuni Autori il *management* viene ad assumere un significato tanto ampio da ricomprendere l'intera amministrazione economica (o Economia Aziendale). Così, ad esempio, il Ferrero, a questa proposito, precisa che l'attività economica svolta dall'azienda «perennemente proiettata nel futuro e perciò opportunamente dotata dei necessari supporti informativi, definisce il "*management*", in quanto "attività amministrativa" (nel senso più pieno e completo dell'espressione)» G. FERRERO, *Impresa e management*, cit., pp. 53-54. Per approfondimenti in tema di Economia Aziendale e *management* si rinvia a R. FERRARIS FRANCESCHI, *Problemi attuali di Economia Aziendale*, Giuffrè, Milano, 1998, p. 113 ss.

quest'attività si decide *che cosa fare*. Innanzitutto in fase istituzionale si decide dove localizzare l'azienda, si determina la struttura giuridico-patrimoniale, il tipo di combinazione produttiva, ecc.

La *pianificazione* si fonda, come già detto, sull'individuazione di obiettivi da porre a base della gestione e si realizza tramite le fasi di:

- *indagine prospettiva*;
- *pianificazione strategica*;
- *pianificazione operativa o programmazione*.

L'*indagine prospettiva* consiste «in uno studio preliminare sulle condizioni operative generali del sistema economico-sociale entro il quale l'azienda opera»²⁶.

Con questa prima fase ha inizio il processo di pianificazione strategica che crea i presupposti dell'azione all'interno dell'azienda sulla base delle segnalazioni che promanano dall'ambiente esterno e che l'azienda deve essere pronta a recepire.

La *pianificazione strategica* consiste nell'individuazione di obiettivi generali da porre, come detto, a base dell'operare aziendale e nella definizione delle strategie necessarie al loro raggiungimento.

A loro volta gli obiettivi generali si articolano in obiettivi particolari o intermedi il cui raggiungimento dipende dalla definizione delle politiche di gestione (che possono investire l'area produttiva, commerciale, finanziaria, ecc.) in cui si sviluppano le predefinite strategie.

La sintesi tra il sistema degli obiettivi (generali e particolari) e quello delle strategie e politiche gestionali è costituita dal *piano* che esplicita, quindi, l'impostazione da dare all'azione degli organi aziendali per il raggiungimento delle mete prefissate.

Una volta delineato questo quadro generale, si passa alla *pianificazione operativa* che definisce *in quale modo*, cioè *come*, l'azienda deve operare per il perseguimento degli obiettivi individuati in sede di pianificazione strategica. Gli obiettivi del *piano* devono, quindi, essere dettagliatamente specificati ed articolati con riferimento sia alla variabile tempo (in quanto possono riferirsi ad un periodo di tempo annuale o infrannuale) sia alla variabile spazio (in quanto possono riferirsi ad una specifica area funzionale o ad un settore o ad un reparto dell'azienda).

Dal *piano* si passa quindi a definire il *programma o budget* con cui viene precisato *come* deve essere realizzato il *che cosa*. La costruzione del *pro-*

²⁶ U. BERTINI, *Il sistema d'azienda*, cit., p. 118.

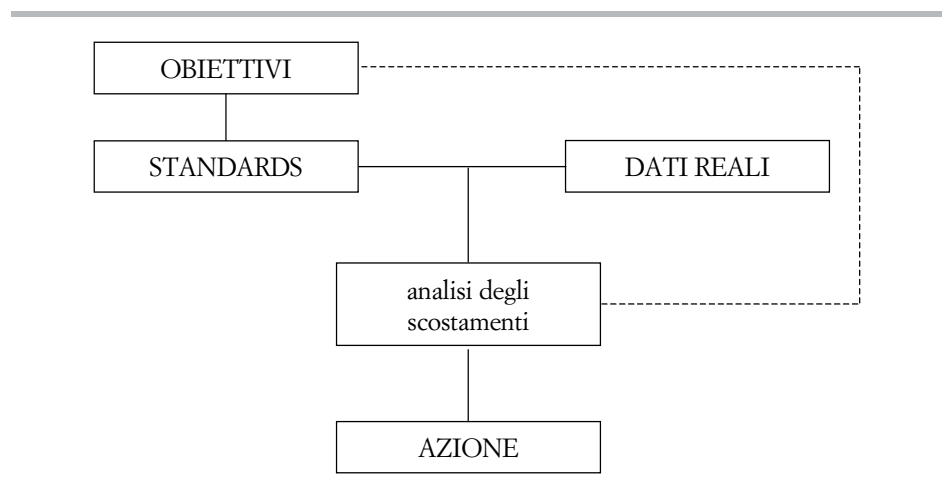
gramma o *budget* avviene sulla base di *standards*, cioè sulla base di «ipotesi obiettivo».

Interviene quindi l'*organizzazione* con lo scopo di realizzare gli obiettivi dell'azienda nel modo più funzionale possibile. A tal fine, sorge il problema di distribuire autorità e responsabilità agli organi (elemento umano) che operano nell'azienda, in modo che la struttura organizzativa risulti rispondente alle proprie condizioni operative coerentemente con i piani ed i programmi predisposti dal management.

Il *controllo*, infine, permette di verificare che «la gestione si svolga in modo conforme alle linee definite dal processo di pianificazione. Solo attraverso il confronto degli andamenti reali con quelli ipotizzati si può essere certi della validità degli obiettivi posti a base dei piani e dei programmi»²⁷.

La pianificazione presuppone la funzione di controllo, in quanto quest'ultima, attraverso la sistematica ricerca delle cause degli scostamenti dagli obiettivi prefissati, fornisce la base informativa per creare un meccanismo di *feed-back* che consente sia di guidare la gestione verso il raggiungimento di detti obiettivi sia, se necessario, di ridefinire gli obiettivi stessi (Figura 6).

Figura 6. – **Le fasi del controllo**



²⁷ U. BERTINI, *Il sistema d'azienda*, cit., p. 128.

Il controllo, pertanto, «esplica i suoi effetti verso il meccanismo della retroazione, cioè in base alla evidenziazione degli scostamenti che l'attività ha manifestato rispetto a quanto ipotizzato, e nell'implementazione delle azioni correttive. Si viene così a creare un circuito completo con la pianificazione, che ne rappresenta il presupposto, alla quale è strettamente collegato e dalla quale viene distinto solo per comodità di analisi»²⁸.

Al controllo di carattere consuntivo mediante *feed-back*, si affianca il controllo orientato al futuro esercitato durante il processo, il cosiddetto *feed-forward*, in grado di modificare l'azione quando questa è ancora in corso di svolgimento.

Il controllo, infatti, è tanto più significativo quanto più risulta tempestivo e ragionevolmente analitico²⁹.

3.3. Il soggetto giuridico ed il soggetto economico

Le figure centrali per l'operare dell'azienda, si tratti d'impresa che produce prevalentemente per il mercato o di non impresa, sono state definite dagli studiosi di Economia Aziendale quali *soggetto giuridico* e *soggetto economico*.

Il *soggetto giuridico* o «titolare» dell'azienda è «la persona nel cui nome quest'ultima viene esercitata, ed alla quale vengono riferiti i diritti e gli obblighi che nascono dalla costituzione dell'azienda e dal suo esercizio. Soggetto giuridico di un'azienda, in questo senso, può essere qualsiasi ente che la legge riconosca come soggetto di diritto. Secondo il nostro vigente ordinamento giuridico positivo, sono soggetti di diritto le persone fisiche e le persone giuridiche»³⁰.

Il *soggetto giuridico*, individuabile quindi in chi ha la responsabilità giuridica nei confronti dei terzi per i diritti e gli obblighi che scaturiscono dalle operazioni aziendali, non sempre coincide con il *soggetto economico*.

²⁸ L. ANSELMINI, *Gestione programmata e controllo di gestione*, in L. ANSELMINI-N. LATTANZI (a cura di), *Elementi di management e dinamica aziendale*, Giappichelli, Torino, 2002, p. 20.

²⁹ Per i necessari approfondimenti in tema di pianificazione, programmazione e controllo di gestione, si rimanda, tra gli altri, a M. BERGAMIN BARBATO, *Programmazione e controllo in un'ottica strategica*, Utet, Torino, 1990; G. BRUNETTI, *Il controllo di gestione in condizioni ambientali perturbate*, Angeli, Milano, 1979; L. BRUSA-F. DEZZANI, *Budget e controllo di gestione*, Giuffrè, Milano, 1983; M. SAITA, *Programmazione e controllo*, Giuffrè, Milano, 1996; S. TERZANI, *Lineamenti di pianificazione e controllo*, Cedam, Padova, 1999.

³⁰ P. ONIDA, *Economia d'azienda*, cit., p. 13.

Il *soggetto economico* è stato variamente interpretato dalla dottrina richiamando di volta in volta l'attenzione su aspetti diversi.

Così ad esempio il soggetto economico è stato definito come «la persona o il gruppo di persone che di fatto ha ed esercita il supremo potere nell'azienda, subordinatamente solo ai vincoli d'ordine giuridico e morale ai quali deve o dovrebbe sottoporsi»³¹.

Con riferimento al soggetto economico sorge la problematica di individuare chi svolge la funzione di soggetto economico all'interno dell'azienda, cioè chi esercita l'azione, il potere di comando ossia la funzione di governo.

Questa problematica viene ad essere particolarmente complessa nel momento in cui l'azienda assume le caratteristiche d'impresa. Infatti, in questo caso, diverse sono le figure rilevanti che possono svolgere la funzione di soggetto economico ed, inoltre, la forma giuridica che assume l'impresa condiziona la formazione e l'individuazione del soggetto economico. Rimane, quindi, difficile identificare a livello teorico chi sia il soggetto economico.

Le figure rilevanti che possono svolgere la funzione di soggetto economico possono essere individuate, come si vedrà già nel prossimo capitolo, nel capitalista che ha apportato il capitale di pieno rischio nell'impresa, nell'imprenditore che non si identifica necessariamente con il capitalista, in chi esercita la funzione manageriale, ecc.

In ogni caso anche la forma giuridica rivestita dall'impresa, come già detto, viene a condizionare la formazione e l'individuazione del soggetto economico.

Così, ad esempio, nel caso di impresa individuale, il soggetto economico coincide con il soggetto giuridico, in quanto s'identifica con la figura del titolare dell'impresa che investe proprie risorse finanziarie, esercita il potere decisionale e si assume il rischio economico derivante dall'attività aziendale.

Nel caso, invece, d'impresa gestita in forma societaria il soggetto economico può identificarsi con il socio (o il gruppo di soci) di comando, che possiede la maggioranza (assoluta o relativa) delle quote del capitale dell'impresa e che esercita il potere decisionale al suo interno.

A tal proposito, si distingue il capitalista-soggetto economico, che apporta il capitale di comando e che trasferisce all'impresa «capacità amministrative in cambio di una parte del potere che l'azienda produce», ed il capitalista-risparmiatore che, pur essendo esposto in quanto socio agli stessi rischi del capitalista-soggetto economico, non partecipa attivamente alla gestione aziendale.

³¹ P. ONIDA, *Economia d'azienda*, cit., p. 21.

Tuttavia, la specializzazione delle funzioni ed il ricorso alla delega delle scelte strategiche a professionisti dotati di competenze specifiche hanno progressivamente «ridotto l'area di influenza del capitalista-soggetto economico», determinando il formarsi di una «tecnostruttura indipendente ed autonoma» che, avvalendosi della propria competenza professionale e delle informazioni cui ha accesso, è in grado di manovrare le leve del governo aziendale.

Di conseguenza, la tendenza prevalente vede oggi il soggetto economico, che «ha la responsabilità assoluta delle politiche gestionali e determina con le sue scelte, il corso degli andamenti economici», identificarsi con «una oligarchia formata dagli esponenti più rappresentativi del capitale e dai dirigenti di grado più elevato»³².

In particolare, le decisioni aziendali più rilevanti finiscono sempre per risentire in maggior misura dell'apporto degli alti dirigenti (*manager* di livello elevato), il cui potere d'influenza e partecipazione nei processi decisionali è spesso di gran lunga superiore non soltanto a quello dei soci di minoranza, ma anche a quello di molti soci di maggioranza.

Inoltre, nei casi di imprese di grandi dimensioni quotate nelle Borse valori, nelle quali l'azionariato è diffuso secondo il modello della *public company*, il potere decisionale è detenuto dalla tecnostruttura ovvero dai *manager* di livello più elevato. In questi casi, infatti, i *manager*, non avendo alcun riferimento preciso nella proprietà, svolgono le funzioni di indirizzo strategico confrontandosi direttamente con il mercato, da qui l'importanza dell'affidabilità e trasparenza dell'informazione rivolta all'esterno. È proprio con riferimento a queste realtà che si è sviluppato l'interesse degli studiosi intorno alle problematiche della *corporate governance*, che riguardano «sia l'insieme di norme giuridiche che riflettono il modello aziendale, economico, politico istituzionale tipico di un contesto ambientale, sia gli assetti istituzionali, sistemi di direzione e sistemi di sorveglianza attuati per garantire che il governo dell'azienda societaria si svolga in modo efficace per l'unità produttiva e per il sistema economico in cui è inserita ed inoltre in modo equilibrato e trasparente, in particolare nel rispetto degli interessi di tutti i soggetti interni ed esterni che risultano coinvolti in modo diretto o indiretto nell'attività aziendale»³³.

³² U. BERTINI, *Il sistema d'azienda*, cit., pp. 42-43.

³³ R. FERRARIS FRANCESCHI, *L'azienda: caratteri discriminanti, criteri di gestione, strutture e problemi di governo economico*, cit., pp. 103-104.